

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA SIAE

GIORGIO ASSUMMA

Signore, Signori,

ritengo necessario premettere alcune considerazioni sulla libertà di accesso alle opere intellettuali.

* * * * *

In questo momento della nostra storia, le quasi totalità degli studiosi e degli operatori istituzionali è impegnata in iniziative tese a tutelare il rispetto e la salvaguardia delle diversità culturali.

Tanto sta avvenendo sulla scia e nella ottemperanza della Convenzione di Parigi del 20 ottobre 2005, approvata dalla Conferenza Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Nel preambolo e nella parte dispositiva di questa convenzione, si insiste nel riconoscere che le diversità da custodire e conservare si concretano nella originalità e nella pluralità delle identità storiche dei singoli gruppi sociali.

Tra le diversità non può non inserirsi, a pieno titolo, anche quella tra i distinti fondamenti di ciascun sistema giuridico statale.

Questi fondamenti, nella quasi totalità dei casi, sono tanto la espressione speculare della natura dei componenti ogni singolo gruppo, quanto il retaggio di una tradizione comportamentale radicata, che li accompagna e li sostiene.

Nel nostro sistema giuridico, in tali fondamenti, se ne annoverano cinque, che è opportuno rammentare:

- la proprietà, quale potere, esclusivo ed assoluto, di disporre e di godere di un bene, va tutelata, perché rappresenta il migliore strumento per la corretta evoluzione della economia degli scambi;
- compete a ciascun cittadino il dominio dei risultati del proprio lavoro, quali che siano i loro contenuti e caratteri;

- la proprietà e il dominio in questione non possono essere espropriati o sospesi, o limitati, se non a fronte di un indennizzo a favore del titolare che ne venga privato;
- ad ogni lavoratore spetta una retribuzione equa, da determinarsi con riguardo sia alle prestazioni rese sia ai suoi bisogni essenziali;
- i diritti della personalità di ogni cittadino, tra i quali principalmente si annovera quello delle scelte relazionali, sono sacri ed intangibili.

* * * * *

Ora, esaminando più da vicino il tema che ci occupa ed applicando ad esso i fondamenti che ho elencato, ne deriva che:

- a) specificando i diritti patrimoniali degli autori, secondo una tipica concezione della nostra diversità, una proprietà (e non già un privilegio o un monopolio), il liberalizzare indiscriminatamente l'accesso dei terzi all'uso delle opere significa compiere un esproprio che priva gli autori stessi di un bene che loro naturalmente compete, anche perché è il risultato del loro lavoro;
- b) l'uso diretto o indiretto di tale bene, da parte degli autori, genera, a loro favore, proventi patrimoniali, i quali altro non sono che la retribuzione (qualcuno parla di salario) del loro impegno lavorativo, sì che una qualsiasi appropriazione della loro opera, liberamente consentita ad un terzo, vulnera il diritto essenziale di questa categoria di lavoratori, non diversa dalle altre categorie di lavoratori, alla retribuzione medesima;
- c) qualsiasi impiego pubblico della propria opera che l'autore decide di attuare implica una sua scelta relazionale (scelta della qualità degli utenti, della loro quantità e delle condizioni mediante cui essi sono ammessi alla fruizione del bene) sicché l'esproprio, a cui sto accennando, violerebbe anche questa esplicitazione della sua personalità.

Non può, peraltro, sottacersi che l'espletamento delle nuove tecnologie, ed in particolare quella a mezzo dell'internet, genera enormi guadagni a favore di chi le sfrutta; appare, quindi, lecito pensare che se un esproprio debba essere compiuto a danno degli autori, venga ad essi riversata, a titolo di indennizzo, una quota di detti guadagni.

Insomma, per quanto ho considerato, Vi invito ad essere responsabilmente cauti, nel proporre soluzioni che potrebbero ledere quell'obbligo di salvaguardia della nostra diversità culturale al cui adempimento l'Italia si è solennemente impegnata.

* * * * *

Certo è, e gli autori ne sono consapevoli, che le nuove tecnologie di comunicazione, tra le quali l'internet, non consentono più come in passato, la gestione ed il controllo, anche preventivi, della divulgazione delle produzioni intellettuali.

Ma questo ostacolo tecnico non deve essere preso a pretesto per eliminare o sminuire la proprietà intellettuale ed i suoi elementi costitutivi di ordine economico e morale.

Non dimentichiamo che quanto maggiore è la protezione di tale proprietà tanto più incisivo è lo stimolo per gli autori a creare nuove produzioni.

Cerchiamo quindi di non ricorrere a proposte affrettate, dettate da emotività contingenti.

La SIAE ha, in più occasioni, espresso la sua disponibilità a sedersi ad un tavolo di consultazioni, che non sia, però, il solito osservatorio all'italiana, che poco osserva ed ancor meno decide.